

DOCUMENTO SULLE FAMIGLIE

(a cura della commissione famiglia, matrimonio, coppie, genitorialità
presentato al sinodo 2015)

Indice

Premessa

Introduzione

- 1 Scopo del nuovo documento
- 2 Continuità e discontinuità con il documento RO.M/1971
- 3 Matrimoni interconfessionali misti
- 4 Evoluzione rispetto al documento RO.M/1971
- 5 I cambiamenti socio-culturali a livello internazionale
- 6 Ampiezza e profondità dei cambiamenti socio-culturali
- 7 Implicazioni per i rapporti tra i generi

Approccio

- 8 Diversi livelli di riflessione
- 9 Riflessione biblica
- 10 Riflessione teologica
- 11 Riflessione giuridica
- 12 Riflessione liturgica

Implicazioni per il dibattito

- 13 Verso nuove forme pattizie
- 14 Benedizione delle coppie senza effetti civili
- 15 Per una genitorialità responsabile
- 16 Una comunità che si prende cura

PREMESSA

La Chiesa evangelica valdese - Unione delle Chiese metodiste e valdesi (di seguito Chiesa evangelica valdese) da alcuni anni sta affrontando un dibattito inerente la comunione di coppia e la vita familiare, nelle diverse configurazioni che si presentano concretamente nella realtà sociale e nella vita delle chiese.

In seguito al dibattito in Sinodo (44/SI/2011), la Tavola valdese ha nominato una commissione di cinque persone (Paolo Ribet, coordinatore, Enrico Benedetto, Marco Bouchard, Mirella Manocchio, Paola Schellenbaum) che ha lavorato negli anni successivi con l'incarico di elaborare un nuovo documento di riflessione su «famiglia, matrimonio, coppie di fatto» nel tentativo di affrontare i diversi aspetti teologici, ecclesiologici e regolamentari in modo da superare quello precedente - risalente a quarant'anni prima - mirato a «una sintesi della natura, fini e caratteri del matrimonio con particolare riferimento anche al problema dei matrimoni misti ed a quello delle seconde nozze dei divorziati» (18/SI/1965) che, dopo lunga gestazione, dette origine al documento sul matrimonio RO.M/1971.

Fin dai primi incontri, la nuova commissione si è messa in dialogo con la società civile, consultando la sociologa della famiglia Chiara Saraceno, e con le due commissioni delle chiese battiste, metodiste e valdesi che stavano lavorando su questi temi: la «Commissione BMV per il Culto e la Liturgia» coordinata dalla

pastora Mirella Manocchio e la «Commissione fede ed omosessualità» coordinata dalla pastora Letizia Tomassone. La conseguente collaborazione, basata sul confronto costruttivo, ha permesso nel corso degli anni di organizzare diversi seminari, in dialogo con la società civile e le chiese evangeliche - alcune delle quali a forte componente immigrata - che hanno risposto inviando documenti di sintesi, in una circolarità che è distintiva della nostra ecclesiologia.

Non è un caso che la nuova commissione sia stata rinominata «famiglie, matrimonio, coppie, genitorialità» (in breve: «Commissione famiglie»). Ciò è avvenuto in parallelo con il dibattito avviato nel Sinodo valdese in questi anni ma anche nel Sinodo straordinario sulla famiglia in ambito cattolico romano, in cui ha fatto irruzione la vita concreta dei credenti incoraggiando una riflessione che non fosse solo di principio e teorica. Questo importante evento ha aperto porte che difficilmente verranno chiuse in vista di una riforma che non può che vederci in un cammino ecumenico convergente, pur nelle divergenze che permangono a livello dottrinale nel concetto di matrimonio e di famiglia nelle rispettive confessioni cristiane.

A tal proposito, è anche significativo l'appello alle Chiese cristiane in Italia, «contro la violenza sulle donne»: l'appello non si limita alla denuncia bensì promuove un impegno per una cultura che combatta la violenza, rispetti la diversità di genere, sia orientata all'accoglienza che è al cuore della testimonianza cristiana.

Anche in questo caso, si è riscontrata una sostanziale convergenza da parte di Chiese cristiane che hanno approcci diversi al tema della famiglia¹.

È possibile che modi diversi di vivere la famiglia convivano in una società e in un dato momento storico? Le trasformazioni familiari hanno subito un'accelerazione negli ultimi decenni: la famiglia presunta «naturale» è in realtà regolata dallo Stato che definisce per legge quali vincoli affettivi possano dirsi famiglia, ma non bisogna dimenticare che la legislazione è influenzata dai cambiamenti socio-culturali. Oltre alle leggi, lo Stato interviene a modellare la famiglia anche attraverso le politiche sociali sempre più impoverite da un sistema di welfare ridotto ai minimi termini con un aggravio per quelle famiglie che si devono fare carico di soggetti deboli o con scarsa autonomia. In sintesi, la famiglia è un costrutto sociale e culturale inserito nella storia ed in divenire, non un concetto atemporale.

Il protestantesimo invita a concepire ogni famiglia come un nucleo di esistenze imperniate sulla vocazione, sulla formazione di un legame duraturo e sull'alleanza di grazia con Dio. Le nuove forme di famiglia sono a volte percepite come una messa in crisi della cosiddetta «famiglia tradizionale», in realtà possono essere un contributo alla riflessione sulla vocazione delle credenti: si creano così le condizioni per vivere tutte le forme di famiglia in modo cristiano, senza però «cristianizzarle» ma mantenendo quella distanza critica che consente di relativizzare ogni forma di famiglia.

INTRODUZIONE

1-Scopo del nuovo documento. Il nuovo documento tenta di allargare l'orizzonte sul modo plurale di «fare famiglia», rivolgendo l'attenzione non solo alla cosiddetta «famiglia tradizionale» fondata sul matrimonio ma anche ad altre forme di convivenza duratura, alle seconde nozze, alle famiglie immigrate, alla genitorialità nelle sue diverse articolazioni quali la monogenitorialità, la genitorialità sociale nei casi di famiglie ricomposte o adottive, la cura di soggetti deboli o non completamente autonomi, la convivenza di più generazioni. Tali fenomeni sono presenti nella nostra società e nelle nostre chiese, si tratta di partire dalle «famiglie reali» che si incontrano ed entrano in comunione nelle nostre realtà ecclesiali. Questa consapevolezza consente alla Chiesa evangelica valdese di calarsi nella concretezza dei problemi e delle sfide quotidiane con accoglienza, amore, perdono e fiducia.

Come affermato nella Premessa al «Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia» (1997, 2000) la comunione di vita nel matrimonio è più agevolmente assicurata quando i due coniugi condividono la stessa fede, tuttavia le unioni interconfessionali o i matrimoni misti² con un coniuge non credente rappresentano un elemento

positivo poiché rammentano che la ricerca di fede non è mai un dato acquisito ma un dono aperto al futuro che sta sempre innanzi e i cui frutti consentono di lasciarsi sorprendere dal Signore e dalla sua grazia. Tale cammino comune, nella vita quotidiana e nelle rispettive comunità, viene sostenuto tramite l'accompagnamento pastorale e non può essere lasciato solo alla buona volontà.

La famiglia fondata sul matrimonio rimane dunque rilevante ed è disciplinata nel documento sul matrimonio RO.M/1971 ma essa non può più essere considerata forma privilegiata o, addirittura, unica. Da tempo la stessa Corte costituzionale ha affermato che la stabile convivenza tra due o più persone - anche dello stesso sesso - costituisce una «comunità, semplice o complessa, idonea a consentire e favorire il libero sviluppo della persona nella vita di relazione, nel contesto di una valorizzazione del modello pluralistico» così come prevede l'art. 2 della Costituzione: a ciascuno dei componenti di quella famiglia, ancorché non basata sul matrimonio, «spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione [anche] di coppia, ottenendone - nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge - il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri» (Corte costituzionale n. 138/2010).

2-Continuità e discontinuità con il documento RO.M/1971. Il documento sul matrimonio RO.M/1971 consta di quattro parti che riteniamo essere ancora parzialmente valide oggi, seppur il linguaggio sia cambiato: si tratta di portare a compimento quanto affermato, alla luce dell'evangelo che interroga i/le credenti sulla loro vocazione e sulle forme concrete della loro vita di relazione.

Primo, rimane valida l'affermazione di «un modo cristiano di vivere la propria unione»³, che pone l'accento sul matrimonio come istituzione fondamentale della società umana, che i credenti «ricevono e vivono come un dono (I Corinzi 7,7)» e «sulla vocazione cristiana» che i coniugi credenti realizzano nella vita di coppia quale «espressione particolare dell'amore del prossimo e dell'alleanza di grazia che lega i credenti al loro Signore» (Sinodo valdese, documento sul matrimonio, n. 8).

Secondo, la costituzione del matrimonio avviene in seguito al reciproco libero consenso degli sposi e secondo la definizione della pubblicità del matrimonio celebrato durante un culto pubblico (con irrilevanza della forma certificativa sull'essenza del matrimonio tra credenti), (Sinodo valdese, documento sul matrimonio, n. 12-15).

Terzo, la disciplina e la pastorale dei matrimoni interconfessionali, è stata superata dal Testo comune e relativo Testo applicativo (vedi punto 3 del presente documento).

Quarto, il divorzio e le seconde nozze di divorziati, sono punti che sono stati ripresi successivamente nel Testo comune, laddove si afferma che per la Chiesa evangelica valdese la vocazione rivolta alla coppia è quella di un'unione duratura in cui in linea di principio «l'eventualità del divorzio non si pone» (Sinodo valdese, documento sul matrimonio, n. 57) ma che l'esistenza di crisi coniugali che possono sfociare in situazioni di rottura insanabile impediscono che in nome dell'evangelo si chieda «la rinuncia al divorzio» (Sinodo valdese, documento sul matrimonio, n. 59), ammettendo l'eventualità che l'avvenuto perdono tra gli ex-coniugi facenti parte di una stessa comunità e la loro comunione fraterna in seno alla chiesa possa consentire le seconde nozze (Sinodo valdese, documento sul matrimonio, n. 60)⁴.

3-Matrimoni interconfessionali misti. Il testo RO.M/1971 è rimasto per oltre quarant'anni di orientamento in questa materia - base per ulteriori pronunciamenti pubblici, quali le «Intese» e il «Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti» - e aveva già iniziato a distinguere tra matrimoni misti e interconfessionali, non solo come problema linguistico ma perché la società era cambiata e nel decennio successivo avrebbe accolto un maggior pluralismo religioso che è la cifra del mutamento socio-culturale del XXI secolo. Si rimanda per questa materia al «Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia» e al «Testo applicativo»⁵, in particolare ai punti 1.9 e 2.1 in cui si afferma: «D'altra parte, la diversa concezione della natura sacramentale o meno del matrimonio non impedisce ad una coppia interconfessionale di vivere cristianamente la propria unione, nella comune fede nel Signore, nell'amore e nella speranza, nella preghiera fatta insieme e nell'ascolto costante della Parola divina - parola ecumenica per eccellenza. Ciascun coniuge manterrà un rapporto vivo e leale con la propria comunità e cercherà - ove possibile - di condividere nella chiesa del coniuge momenti di preghiera e di riflessione biblica».

4-Evoluzione rispetto al documento RO.M/1971. Rispetto al documento sul matrimonio RO.M/1971 che non ammetteva la benedizione di nozze a cui non seguisse pubblica certificazione (i cosiddetti «matrimoni di coscienza») per un motivo teologico (non ha senso una benedizione di un fatto che non sussiste) e per un motivo etico (in genere il matrimonio «solo religioso» era scelto per convenienza), il nuovo documento fa lo sforzo di considerare la pluralità di motivazioni che sottostanno alla scelta di «convivenza prematrimoniale» optando per un cammino che possa accompagnare la coppia nel tempo, consapevoli che i passaggi di vita nella contemporaneità possono prevedere diversi mo-

menti nell'arco del ciclo di vita, a causa delle difficoltà economiche, dell'allungamento dell'aspettativa di vita, della maggiore libertà con cui si decide di fare famiglia, talvolta ricevendo prima il dono dei figli e poi sposandosi successivamente.

A fronte di una richiesta di benedizione di una coppia che non intenda unirsi in matrimonio con effetti civili, ma desideri semplicemente ricevere la benedizione del Signore per la sua vita insieme - tenuto altresì conto che oggi la legge italiana non ammette il matrimonio tra persone dello stesso sesso - il presente documento auspica che tale richiesta venga accolta qualora sia fondata sull'esistenza di un'unione duratura, sulla serietà degli impegni assunti, anche in vista dell'eventuale matrimonio, nei casi in cui esso possa essere celebrato.

Ne discende che il significato della liturgia nuziale possa diversificarsi, includendo altre unioni oltre a quella matrimoniale, mantenendo però ferma la dichiarazione della «volontà di vivere l'unione secondo l'insegnamento dell'evangelo e chiedendo all'assemblea dei credenti di sostenere questa loro volontà con le sue preghiere e la sua solidarietà», annunciando l'evangelo della grazia, lodando il Signore, intercedendo per essi e ricordando loro il comune impegno di testimonianza nel mondo (Sinodo valdese, documento sul matrimonio, n. 18). Permane cioè il rifiuto a celebrare un matrimonio senza effetti civili, cosiddetto «matrimonio di coscienza» in assenza di relativo nulla-osta in quanto la celebrazione di un'unione di tipo non matrimoniale non è un matrimonio ma una liturgia di benedizione (punto 12 del presente documento).

5-I cambiamenti socio-culturali a livello internazionale. La necessità di un aggiornamento del documento sul matrimonio RO.M/1971 ha origine in primo luogo nei cambiamenti socio-culturali, nei conseguenti nuovi linguaggi e approfondimenti della ricerca scientifica e della ricerca teologica, nonché nell'ampliamento delle forme in cui si articola la vita familiare nel nostro tempo, includendo i rapporti tra persone dello stesso sesso che nelle chiese valdesi e metodiste sono accolte e che, dopo sofferto dibattito causato da una cultura plurisecolare di discriminazione, hanno potuto iniziare un cammino verso il riconoscimento della loro realtà di amore e comprensione reciproca con la richiesta di benedizione della loro unione, accolta in Sinodo con atto 83/SI/2010.

Tali cambiamenti sono trasversali alle società, frutto di mutamenti culturali ed antropologici, e recentemente diverse chiese sorelle nei paesi europei ed extra-europei (anche nella comunità di chiese in missione della CEVAA), hanno affrontato le implicazioni di tali tematiche nel tentativo di porsi la domanda: come testimoniare l'amore di Dio nel nostro tempo e l'ascolto reciproco all'interno delle famiglie?⁶

6-*Ampiezza e profondità dei cambiamenti socio-culturali.* Il dibattito pubblico sulla famiglia è spesso condizionato nel nostro Paese da una rappresentazione della famiglia come un istituto «naturale», imm modificabile nel tempo e nello spazio, a fronte di una varietà di convinzioni, tra cui l'approccio protestante, che ritiene che il matrimonio sia un'istituzione fondamentale della condizione umana, vissuto dagli uomini e dalle donne in modo diverso, ammettendo una componente storico-culturale soggetta a trasformazione (Sinodo valdese, documento sul matrimonio, n. 1).

I cambiamenti intervenuti in questi quarant'anni, rafforzano questa convinzione e portano a considerare il diverso modo di vivere e comprendere la vita di coppia, la famiglia, i rapporti fra coniugi o partner e le relazioni intergenerazionali. Le nuove forme di famiglia non sono una novità assoluta nel panorama del nostro continente: nella storia europea si trovano da sempre diverse configurazioni familiari. Piuttosto, la novità riguarda il grado di libertà con cui le persone scelgono di «fare famiglia» e/o il momento nel ciclo di vita in cui questo avviene che non è più la soglia del matrimonio in giovane età, ma può invece riflettere altre scelte come la convivenza prima del matrimonio o la creazione di una nuova coppia, anche in seguito a separazione o divorzio. In passato erano invece fattori contingenti che costringevano le persone a convivere in gruppi familiari non necessariamente nucleari, ma anche estesi ad altri membri rimasti soli/e o vedovi/e o allargati ad altri nuclei.

Le trasformazioni hanno anche riguardato una maggiore eguaglianza tra i generi sessuali e una maggiore autonomia ed emancipazione femminile: basti pensare al nuovo diritto di famiglia, all'introduzione dei metodi contraccettivi, all'interruzione volontaria di gravidanza, al divorzio breve e ai molti pronunciamenti in campo giuridico sulle nuove forme di famiglia, incluse le unioni di persone dello stesso sesso, con innovative interpretazioni della nostra Carta costituzionale.

7-*Implicazioni per i rapporti tra i generi*

Attualizzando il pensiero di Calvino sull'ordine della creazione si può affermare che solo «relazioni giuste» fra uomini e donne contribuiscono all'ordine della creazione. Ogni violenza, ogni femminicidio, ogni incapacità di porsi da eguali di fronte all'altra/o, immette il caos del male nel creato.

Anche Lutero afferma che la famiglia introduce valori morali nella società: dove si vivono le relazioni di intimità e affettività più forti, e ci si misura con esse, nascono i criteri di relazione improntate al rispetto e all'attenzione all'altro/a in tutta la società.

Spesso però, a leggere le narrazioni del passato, si ha l'impressione che gli uomini abbiano trovato questo tipo di relazioni forti nelle amicizie maschili, luogo di misura di sé, di crescita e di curiosità; le relazioni co-

niugali erano intese per il sostegno materiale nella vita quotidiana e per la necessaria generazione di eredi. Oggi, sono soprattutto le donne - attraverso la loro ricerca di vivere le relazioni secondo libertà, responsabilità e desiderio - che aiutano a ridefinire, innanzitutto partendo dal linguaggio, le differenze di genere nel segno della reciprocità, della giustizia e dell'uguaglianza. Questo significa, tra l'altro, riconoscere che non esiste più quella sorta di monopolio da parte delle chiese sulla definizione del matrimonio e dei ruoli sessuali che era dominante fino ad alcuni decenni fa.

APPROCCIO

8-*Diversi livelli di riflessione.* La Chiesa evangelica valdese, come altre chiese sorelle in questi stessi anni, ha iniziato un cammino di ripensamento della vita di coppia e della comunità familiare che, sinteticamente, si è articolato in quattro filoni di riflessione con documenti di stimolo che sono stati presentati in Sinodo e discussi nelle assemblee delle chiese locali⁷.

9-*Riflessione biblica.* Il messaggio evangelico di amore fraterno, pace, giustizia ed inclusione consente di interpretare le Sacre Scritture da cui non emerge un unico modello di convivenza. La vita matrimoniale e familiare è importante per il credente e per la società, ma nella Bibbia non viene indicata un'unica forma valida in ogni tempo e in ogni luogo: la famiglia è una formazione storica particolare che va dalla famiglia poligamica dei Patriarchi a quella monogamica delle prime comunità cristiane.

La coppia è frutto della buona creazione di Dio, con due partner creati uno in vista dell'altro che si uniscono nel vincolo dell'amore coniugale.

L'unione rappresenta la risposta gioiosa (Genesi 2,23) e rende la comunicazione stabile, nella pienezza dell'amore di coppia e in un rapporto di completa reciprocità, nell'aiuto solidale di ciascun partner che rivela la natura dialogica della relazione e dello spazio di comunione rappresentato dall'unione.

I rapporti omosessuali che sono condannati nella Bibbia non hanno nulla in comune con una relazione d'amore tra persone dello stesso sesso come viene comunemente oggi riconosciuta nelle nostre società moderne.

Il tema della poligamia, presente nella Bibbia, è tornato d'attualità nell'incontro con altre culture e religioni. Nelle chiese protestanti africane - e di conseguenza per i migranti che arrivano nel nostro Paese - il cammino intrapreso in epoca postcoloniale su questo aspetto, promuove il matrimonio monogamico, pur secondo una cerimonia che rispetti il pluralismo normativo e la risposta giurisprudenziale vigente in quei paesi⁸.

Ciò che vale in tutte le diverse circostanze è il richiamo all'amore fraterno contenuto nella Parola biblica «Dio è amore» (1 Giovanni 4,8), nella fiducia di rela-

zioni durature sostenute dall'amore di Dio (Marco 10,9 e Matteo 19,6) che nutre e alimenta le relazioni con il prossimo, i rapporti di coppia e quelli familiari, nell'apertura verso la comunità, come descritto in diversi passi della Bibbia e come si evince dall'esperienza umana: siamo tutti e tutte chiamate all'amore del prossimo e alla giustizia, non a uno specifico modello di relazione.

Il linguaggio del patto è centrale nelle Sacre Scritture e rappresenta la promessa per ogni relazione con il prossimo, sia sul piano personale che sul piano comunitario ed innerva anche e soprattutto il matrimonio e la relazione di coppia con il dono d'amore e di vita piena che si riceve ogni giorno. La parabola dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo (Osea 2,16-19) e il segno presente nel matrimonio dell'unione tra Cristo e la chiesa (Efesini 5,31-32) – come è scritto nel «Testo comune» – è una parola che la Bibbia pronuncia sul matrimonio ma si ritiene che non si limiti *esclusivamente* a questa forma di unione, per quanto profonda essa possa essere.

Con queste premesse, l'articolazione dell'amore coniugale, della fedeltà, della durata e dell'eventuale coronamento di una famiglia con figli – come è descritto nel «Testo comune» – viene mantenuta e si arricchisce nell'apertura verso la società e la chiesa: la famiglia gioca un ruolo primario *ma non esclusivo* «di edificazione, di coesione e di sviluppo, nel rispetto e nella promozione della persona umana e della sua dignità. Come cellula nella comunità cristiana, la famiglia ha il compito di testimoniare, quale esempio vivente di un rapporto di comunione, l'amore di Cristo per la sua chiesa (Efesini 5,21ss) e di operare la prima evangelizzazione delle nuove generazioni». Nella tradizione valdese, l'espressione francese *famille vaudoise* si riferiva infatti alla comunità dei credenti e al popolo-chiesa.

10-Riflessione teologica. A fronte dell'affermazione secondo cui la costituzione umana è divisa in maschio e femmina, con valore programmatico fondamentale per il genere umano (*Grundverfassung des Menschen*), secondo quanto affermato nel Testo comune⁹, le teologie del XXI secolo – maggiormente sensibili all'identità di genere e alla critica postcoloniale – ritengono, pur nelle differenze interpretative, che i veretti contenuti in Genesi 1,27 non siano riferiti ad una autofinalità del genere umano, bensì ad una differenza tra i *due* generi maschile e femminile su cui si fonda la reciprocità: la *Grundverfassung* è cioè nella diversità (Genesi 2,18 e 2, 23) più che nella differenza sessuale in sé: la duplice sessità sarebbe solo una, per quanto la più diffusa nella società, applicazione mentre la diversità può sussistere anche tra persone dello stesso sesso. Anche Gesù, richiesto «chi sia la sua famiglia», (Matteo 12,48 e Marco 3,33) risponde indicando i discepoli e coloro che fanno la volontà di Dio. Questo gesto indica che la reciprocità, nella visione di Gesù,

può essere più fondamentale che la familiarità (Matteo 10,37).

In altri termini, la differenza sessuale espressa in Genesi 1 e 2 non è il fondamento di una «differenza essenziale» tra uomo e donna, ma esprime nel modo più profondo il carattere relazionale della creatura umana. Genesi 1,26 non fonda un essenzialismo dei generi sessuali, né costringe a vivere le relazioni di intimità solo nelle relazioni eterosessuali, ma ci mostra invece che siamo creati fin dall'inizio in relazione con l'altro/a da noi, una relazione in cui definirci per interconnessione, per vicinanza e distanza, dando origine a nuclei di vita familiare che nelle chiese hanno uguale dignità, consapevoli che l'amore di Dio è capace di un amore che non si consuma.

In un tempo in cui le relazioni di coppia sembrano penalizzare i soggetti più deboli, la teologia può proporre relazioni d'amore in cui primeggino giustizia, rispetto e curiosità per l'altro/a, desiderio di crescere insieme, di lasciarsi cambiare e mettere in questione. Relazioni d'amore in cui prevalga la giustizia rispondono in modo adeguato al Dio che si lascia convertire dalla sua creatura (come dopo il diluvio – Genesi 8), scegliendo in modo radicale in Gesù Cristo la via del rispetto e della nonviolenza.

11-Riflessione giuridica. Il matrimonio e la famiglia sono soggetti a norme dettate dalla società civile che ne indica i caratteri giuridici, sempre a rischio – nella loro applicazione – di ledere la dignità della persona, principio invece richiamato dalla Chiesa evangelica valdese sulla base della fedeltà all'evangelo. Bibbia e Costituzione vanno interpretate dando valore programmatico alla reciprocità, spostando così l'attenzione sull'accoglienza, sull'amore, sull'educazione nelle diverse forme di famiglia.

La liberazione dai vincoli – paternalistici, legalistici, ecc. – giudicati oppressivi, verso una cultura fondata sull'emancipazione non è una novità di questi anni, ma affonda le sue radici nei secoli precedenti. Soltanto dopo che ciò sia acquisito, si possono rilevare nella famiglia o in suoi componenti, condizioni, problemi, difetti, i quali tuttavia non sono riconducibili a questa o quella abitudine sessuale, perché questo sarebbe pericolosamente vicino a sessismo e razzismo.

Gli interventi più incisivi che hanno rispecchiato i cambiamenti in ambito legislativo, di cui al punto 6 del presente documento, sono stati la legge sull'adozione del 1967 (che ha messo al centro del vincolo adottivo il diritto del bambino ad avere un famiglia e non viceversa), la legge sul divorzio del 1970 (con la quale l'interesse alla saldezza del gruppo ha cessato di prevalere su quello dell'individuo a decidere del proprio destino) e, infine, la riforma del diritto di famiglia del 1975 che ha eletto a caposaldo dell'unione familiare il consenso e la collaborazione dei suoi membri finalmente in posizione di parità formale e sostanziale.

È dunque evidente il passaggio nel diritto da una famiglia-istituzione, dove i ruoli corrispondevano a degli *status*, ad una famiglia di eguali, dove la scelta dell'unione si potesse fondare su un patto e sulla capacità dei suoi membri di vivificare il rapporto rinnovando il proprio consenso nelle decisioni quotidiane. È in questo nuovo quadro che hanno trovato gradatamente piena dignità giuridica i figli naturali, le coppie in seconde nozze e le famiglie di fatto non solo per necessità ma anche per scelta.

Non si può negare - anche alla luce della nostra Costituzione - che la famiglia fondata sul matrimonio conservi una sua primogenitura, ma l'esperienza e la storia (anche biblica) dimostrano come la primogenitura non rappresenta di per sé una garanzia per una buona discendenza. L'importanza del patto e del consenso - anche nelle relazioni educative - ha messo in evidenza la necessità di una più intensa protezione penale dei soggetti storicamente più deboli nel nucleo familiare: le donne e i figli minori.

Questo significa che oggi non può esserci comunità familiare meritevole di tutela che non sia fondata sul rispetto della personalità dei suoi membri. È il reciproco rispetto dei diritti della personalità che ci permette di leggere sotto luce nuova i doveri che garantiscono la fertilità e la durata dell'unione familiare: l'assistenza morale, l'assistenza materiale, la coabitazione, la collaborazione e la fedeltà. E una famiglia intesa come luogo di espressione dei diritti della personalità non può permettere che la persona sia privata dei suoi diritti fondamentali: alla riservatezza, all'uso del proprio corpo, alle relazioni sociali e affettive, al lavoro, alla libertà di manifestare il proprio pensiero, di associarsi e, non da ultimo, alla libertà religiosa.

D'altra parte, anche la recente deliberazione del Parlamento europeo (8 giugno 2015) riconosce le coppie dello stesso sesso quali famiglie, nell'ambito dell'uguaglianza di genere in cui si prende atto dell'evolvere della definizione di famiglia, a testimonianza della necessità che le diverse legislazioni si adeguino alle nuove realtà, come l'omogenitorialità.

12-Riflessione liturgica. L'interesse per un rinnovamento liturgico rivela la capacità del protestantesimo di fare i conti con la propria tradizione e al tempo stesso con le trasformazioni sociali in quanto le liturgie sono luoghi della creatività e della maturità della fede, in contesti storici particolari. L'assemblea dei credenti partecipa al pluralismo liturgico da sempre vigente nelle nostre chiese, centrato sull'annuncio evangelico e sulla spiegazione delle Scritture, affinché la liturgia sia vivente e partecipata.

La Chiesa evangelica valdese si è ripetutamente pronunciata in favore dell'accoglienza delle persone omosessuali, coinvolgendole nella vita delle chiese, invitando la società civile ad operare affinché si supe-

rassero le condizioni di discriminazione cui le persone LGBT e le coppie dello stesso sesso sono soggette¹⁰.

Coerentemente con la non sacramentalità del matrimonio, per la Chiesa evangelica valdese non vi è un'unica forma celebrativa costitutiva dell'unione tra due persone. Invocando la benedizione del Signore sulla vita che gli sposi hanno volontariamente e liberamente deciso di percorrere insieme - e dopo il Sinodo 2010 anche quando essi siano persone dello stesso sesso - la Chiesa evangelica valdese fa uso di diverse liturgie, alcune già approvate in Sinodo, come quelle rinnovate nel linguaggio per i matrimoni tra un uomo e una donna, per le nozze di divorziati o per vedovi risposati, cui si potranno aggiungere una liturgia per la benedizione delle coppie dello stesso sesso ed una liturgia per la benedizione delle coppie senza effetti civili¹¹.

Su questa base - e recependo anche alcune istanze provenienti dal contesto internazionale - il nuovo documento invita a distinguere ma a non discriminare tra matrimoni e unioni, riconoscendo pari dignità al progetto d'amore che lega due persone per un'unione duratura, distinguendo tra diverse liturgie: il pluralismo liturgico da sempre caratterizza la Chiesa evangelica valdese e non deve dunque essere considerato un elemento specifico del dibattito di questi anni.

Nella ricerca teologica, non è da escludersi un cammino che porti al riconoscimento del matrimonio tra due persone, tradizionalmente inteso tra un uomo e una donna, di pari passo con il riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali nella società, nella specifica forma del «matrimonio per tutti». Per questo passo i tempi non sono maturi in quanto esso non può anticipare ciò che accadrà nella società, per la lealtà dovuta allo Stato i cui rapporti sono regolati dalle «Intese». In secondo luogo, il nuovo equilibrio tra rito e Parola biblica è necessario che avvenga in dialogo con altre chiese.

IMPLICAZIONI PER IL DIBATTITO

13-Verso nuove forme pattizie. Se durante il novecento abbiamo assistito all'evoluzione della famiglia da un modello istituzionale a uno contrattuale, nel terzo millennio assistiamo ad un ulteriore sviluppo verso una pluralità di esperienze familiari capace non solo di garantire ma anche di promuovere i diritti delle persone che la animano.

Per questo le persone potranno soddisfare le proprie legittime aspettative di unione e convivenza con i propri affetti non solo attraverso il matrimonio ma anche mediante patti laddove la legge li preveda (soprattutto nei casi in cui - come avviene per le relazioni omoaffettive - il matrimonio sia precluso). E la forma del patto civile risulta ormai diffusa in molti paesi europei in modo del tutto trasversale, senza distinzioni che dipendano dalle loro diverse radici religiose.

Del resto è importante sottolineare come, anche in nazioni come la nostra che non disciplina unioni civili

diverse dal matrimonio, proprio per rispettare i diritti di personalità, la legge ha il dovere di proteggere l'individuo dai rischi cui si espone nelle sue stabili convivenze. Una delle più importanti novità legislative dopo la riforma del diritto di famiglia è stata quella dei cd. ordini di protezione che il giudice (sia civile che penale) è autorizzato ad adottare di fronte agli abusi che si consumano nelle relazioni familiari, qualunque sia la loro matrice fondativa.

14-Benedizione delle coppie senza effetti civili

Nulla cambia rispetto ai documenti precedenti per quanto concerne il matrimonio tra uomo e donna, con le differenti liturgie nel culto pubblico e nel culto domenicale, con o senza effetti civili, e si rimanda all'articolato del «Testo comune» per i matrimoni misti e interconfessionali, precedentemente sottoscritto dalla Chiesa cattolica romana e dalla Chiesa evangelica valdese.

Ciò che il presente documento introduce è tuttavia un'importante novità atta a considerare la benedizione di coppie dello stesso sesso dando loro dignità attraverso apposita liturgia, da approvarsi in Sinodo. Non è escluso che simile liturgia possa essere utilizzata anche per le coppie non omosessuali che, all'inizio della loro vita insieme e in vista del matrimonio, vogliono percorrere un cammino di maturazione e di crescita, senza che questo possa considerarsi «matrimonio di coscienza», in quanto si iscrive in un percorso di accompagnamento spirituale.

Si ritiene sia importante il coinvolgimento dei concistori o consigli di chiesa, nelle situazioni di benedizione senza effetti civili, anche attraverso la richiesta di un certificato di stato libero e, più in generale, accertandosi della sincerità della richiesta in cui almeno uno dei due partner sia credente e membro di una comunità evangelica.

15-Per una genitorialità responsabile. La fine del modello unico della famiglia legittima è ancora più evidente se guardiamo alle funzioni genitoriali. Tra gli anni '60 e gli anni '80 del novecento la genitorialità naturale e quella adottiva hanno ottenuto la stessa dignità di quella riconosciuta alla genitorialità legittima. Anzi, la famiglia fondata sul matrimonio è stata un modello di riferimento così da garantire sia ai figli naturali che ai bambini in stato di abbandono il massimo di stabilità e, soprattutto, la cura di due genitori di sesso diverso.

Le possibilità della tecnica e i progetti genitoriali che si sono imposti socialmente nei decenni successivi ci costringono però a fare i conti con almeno tre prospettive: 1) la possibilità che un figlio possa essere concepito o partorito già con l'intenzione di garantirgli un solo genitore; 2) la possibilità che un figlio abbia genitori dello stesso sesso; 3) la possibilità che un figlio abbia più di due genitori. Queste possibilità non dipen-

dono da eccessi narcisistici ma dai drammi che attraversano le relazioni affettive del nostro quotidiano, oggi come negli episodi più risalenti della storia biblica (Sara e Rachele): si pensi all'orfanità prevedibile a causa di una malattia, al mancato riconoscimento di uno dei genitori, all'opposizione di un genitore al riconoscimento dell'altro ritenuto inidoneo, alla sterilità unilaterale, all'orientamento omoaffettivo tardivamente dichiarato o scoperto.

Occorre distinguere tra il desiderio omosessuale di genitorialità e i modi in cui tale desiderio si realizza, che non deve perseguire - ovviamente questo deve valere in ogni caso - scopi illeciti o amorali. Pur con le sue contraddizioni, il desiderio omosessuale alla genitorialità va sostenuto senza mai ledere la dignità delle persone in relazione, mettendo in guardia da atteggiamenti idolatrici ed egoistici, come in tutte le relazioni.

In tutti questi casi - ed altri ancora - sono in gioco diritti di personalità volti non già a distruggere o compromettere la famiglia ma a costituirne una che non necessariamente integri i caratteri tipici del «modello tradizionale» che ha attraversato due buoni secoli di storia occidentale. Di fronte a questa legittima aspirazione di libertà il diritto può rispondere con regole dirette a creare possibilità di sostegno, decisioni più consapevoli, una cultura della responsabilità e della procreazione.

16-Una comunità che si prende cura. Alla luce delle considerazioni fin qui espresse, non si tratta di mettere in discussione la centralità del matrimonio, che rimane la forma più diffusa ed importante dell'amore coniugale ma si tratta piuttosto di includere altre forme di unioni, riconosciute, accompagnate e sostenute da una comunità che si prende cura, non solo dei membri adulti che possono attraversare crisi e difficoltà, separazioni e divorzi, ma anche e in particolar modo dei membri più giovani. Essi sono spesso l'anello debole in circostanze difficili e di transizione da una composizione familiare ad una successiva riconfigurazione delle relazioni nelle cosiddette «famiglie ricomposte».

Una vera e autentica comunità cristiana sa rivolgere parole che risuscitano le relazioni, facendo sperimentare la potenza di vita che fa sentire accolti dall'amore di Dio, in un cammino di accompagnamento spirituale e nelle innumerevoli occasioni di incontro. Sono parole che permettono alla vita di circolare di nuovo perché disinnescano le divisioni mortifere, in favore di una compagnia solidale e autentica, colma di rispetto e fiducia nella riconciliazione. Nelle crisi e transizioni familiari dovute a separazioni, lutti o divorzi, che talvolta comportano un allontanamento dalla comunità di fede, è importante che il/la credente sappia che può sempre farvi ritorno, che la comunità lo/la accompagnerà in questo percorso: la comunità rimane un luogo di accoglienza e fraternità nel segno dell'amore di Dio,

in cui si è esortati ad accogliersi reciprocamente (Romani 15,7).

Ogni ambito della vita affettiva e relazionale è occasione per vivere la propria vocazione nella prospettiva del Regno che trasforma e redime la nostra umanità. La varietà delle forme di famiglia non esonera dalla necessità di definire - oggi - che cosa è famiglia, mantenendo al centro della riflessione la speranza che la famiglia, qualsiasi forma assuma, si mantenga aperta alla trascendenza e alla socialità nell'amore del prossimo, anche a livello comunitario oltre che nella società.

Nel «Testo comune», al punto 2.4, l'educazione religiosa dei figli viene affrontata nei suoi aspetti delicati quando si tratta di una coppia interconfessionale che sono però di rilevanza anche per le coppie di credenti di una stessa fede, o - come accade molto spesso in un contesto di crescente secolarizzazione - in una coppia dove uno dei due genitori sia agnostico. In presenza di diverse forme di famiglia, inoltre, può essere complicato accordarsi sull'educazione religiosa dei figli, quando vi sia stato un divorzio seguito da seconde nozze.

Pertanto, è la comunità dei credenti che si prende cura dei suoi membri come in un unico corpo (1 Corinzi 12,19-20). Secondo la Chiesa evangelica valdese, «essendo i genitori gli unici responsabili di fronte a Dio degli impegni che hanno verso di lui circa i loro figli, ad essi spetta ogni decisione riguardo al battesimo e all'educazione cristiana dei figli nati da un matrimonio interconfessionale». Anche in questi casi la Chiesa evangelica valdese non richiede una promessa formale, ma «sostiene i genitori e li conforta nell'adempimento dei loro doveri» (Sinodo valdese, documento sul matrimonio, n. 31) e ricorda sempre la responsabilità personale del credente «di testimoniare della sua fede al proprio coniuge ed ai figli» (n. 32), anche in situazioni di famiglie ricomposte.

Nella fase di preparazione delle nozze, nel percorso di accompagnamento pastorale, si dovrà prendere questa decisione in modo da poter impartire l'educazione cristiana ai figli fin dalla tenera età. Essendo responsabilità di entrambi i genitori, essi potranno essere sostenuti dalla comunità in cui sono membri o dalle rispettive chiese in caso di matrimonio interconfessionale. In questo caso, la responsabilità dell'educazione cristiana va «svolta con spirito ecumenico e consiste primariamente nella presentazione dell'opera di Dio, quale è testimoniata dalla Parola biblica, avente il suo centro vivente in Cristo, che è e rimane il punto di riferimento della fede di ciascuno; in lui infatti siamo battezzati e a lui apparteniamo,

in vita e in morte, facendo parte del suo corpo (I Corinzi, 12)» (Testo comune, n. 2.4).

Nei casi in cui la Chiesa evangelica valdese e la Chiesa cattolica celebrino dei matrimoni che non sono validi secondo i rispettivi ordinamenti, «la diversità della dottrina e delle normative tra le due chiese, pur non permettendo la preparazione in comune né il reciproco riconoscimento delle nozze avvenute, non preclude l'attenzione pastorale delle rispettive comunità ai nuclei domestici così formati, nel quadro di un cammino ecumenico» (Testo comune, n. 3.3) e questo si applica già per le seconde nozze di divorziati e per la benedizione di coppie dello stesso sesso.

Non si tratta però di sviluppare una «pastorale della famiglia» quanto di accompagnare i singoli e le coppie nella loro vocazione particolare nell'opera di testimonianza evangelica che vede donne e uomini diversi - per storie, formazione, prospettive - dialogare insieme. Si tratta cioè di ripensare l'ambito comunitario in modo tale che da una parte si rintracci nelle relazioni l'aspetto affettivo e comunicativo, spesso non riconosciuto, e dall'altra si sappia guardare alla progettualità complessiva delle chiese che consente di allargare l'orizzonte ed investire le energie in modo rinnovato dalla Parola. Prima di tutto, è bene ricercare nel fratello e nella sorella in Cristo un compagno/a d'umanità che ci rende simili gli uni agli altri, pur nella diversità e unicità delle relazioni che si vivono, alla gloria di Dio. È altresì importante il reciproco riconoscimento dei doni affinché la chiesa possa vivere delle competenze di tutti e di tutte, nel reciproco servizio, allargando continuamente la tenda (Isaia 54,2) per lasciare che ciascuno/a possa trovare il modo di donarsi, vegliando affinché la crescita spirituale e numerica delle nostre comunità possa accadere serenamente¹², nell'accoglienza di nuovi membri che si uniscono nel cammino, facendosi sorprendere ancora e di nuovo dal Signore e dalle sue vie che non sono le nostre vie (Isaia 55,6-13).

Al presente documento potrà pertanto seguire un documento applicativo per affrontare nel concreto le indicazioni pastorali che emergono dalla riflessione, tenendo conto degli aspetti teologici ed ecclesiologici affrontati e le implicazione per il dibattito. Il nuovo documento potrà essere indirizzato alle comunità locali, ai pastori e pastore, diaconi e diacone, anziani e anziane di concistori e consigli di chiesa per l'approfondimento degli aspetti liturgici, disciplinari e pastorali con particolare riferimento all'accompagnamento pastorale da parte delle comunità, in seguito alla celebrazione del matrimonio o della benedizione di una coppia e nelle crisi e transizioni nella vita coniugale e familiare.

NOTE

¹ L'appello ecumenico è stato presentato a Roma, presso il Senato della Repubblica, alla presenza della Presidente della Camera Laura Boldrini, il 9 marzo 2015, e chiama le chiese a rivolgere un'attenzione particolare ai rapporti familiari e di coppia, come ha affermato la pastora Maria Bonafede all'agenzia di stampa NEV (4 marzo 2015).

L'appello è stato sottoscritto da: Metropolita Gennadios Zervos, Arcivescovo della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta; Mons. Siluan, Vescovo della Diocesi Ortodossa Romana d'Italia; Archimandrita Antony Sevryuk, Segretario dell'Amministrazione delle Parrocchie del Patriarcato di Mosca in Italia; Mons. Anba Barnaba El Soryany, Vescovo della Chiesa Copta Ortodossa - Roma; Padre Tovma Khachatryan, Vicario Generale del Delegato Pontificio della Chiesa Armena Apostolica dell'Europa Occidentale; Mons. Mansueti Bianchi, Presidente della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso; Don Marco Yaroslav Semehen, Coordinatore Nazionale per gli ucraini cattolici di rito bizantino in Italia; Pastore Massimo Aquilante, Presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia; Venerabile Jonathan Thomas Boardman Arcidiacono d'Italia e Malta, Cappellano della Chiesa Anglicana di Ognissanti in Roma; Reverendo Claudio Bocca, Chiesa Cattolica Nazionale Polacca degli Stati Uniti d'America e Canada.

² La distinzione terminologica tra *matrimoni misti* e *matrimoni interconfessionali* ha significati diversi per le chiese: mentre per la Chiesa evangelica valdese i primi si riferiscono comunemente ai matrimoni tra un coniuge evangelico e un non credente, con relative difficoltà circa la totale comunione spirituale, i secondi sono da intendersi quei matrimoni in cui i nubendi sono in una comunione spirituale che ha come riferimento Cristo, unico Signore e Salvatore, e sono dunque celebrati tra due credenti di diversa confessione cristiana (Sinodo valdese, documento sul matrimonio, n. 19-2).

4). Invece, nella Chiesa cattolica i matrimoni misti indicano quei matrimoni celebrati tra un coniuge cattolico ed un altro cristiano.

³ È interessante notare che tale espressione compare già nella liturgia in italiano e francese del 1880: il matrimonio valdese è «un modo cristiano di vivere la propria unione», indipendentemente dalla forma celebrativa.

⁴ Il documento sul matrimonio RO.M/1971 è stato recepito dalla Chiesa metodista a seguito del Patto d'integrazione globale tra le chiese metodiste e valdesi (PI/1975).

⁵ I principali documenti di riferimento sono:

Motu proprio *Matrimonia mixta* di Paolo VI (1970); Documento sinodale valdese sul matrimonio (1971); Documento sinodale valdese sull'ecumenismo (1982); Codice di diritto canonico (1983); Decreto generale sul matrimonio canonico della C.E.I. (1990); Ordo celebrandi matrimonium. Editio typica altera (1991); Indicazioni pastorali per il matrimonio misto della diocesi di Pinerolo (1992); Direttorio per l'applicazione dei principi delle norme sull'ecumenismo del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (1993); Indicazioni per la celebrazione di un matrimonio interconfessionale del IV circuito della Chiesa valdese (1994); Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti (Assemblea generale della C.E.I., maggio 1996; Sinodo delle chiese valdesi e metodiste, agosto 1996; sottoscrizione congiunta, giugno 1997); Prontuario per la celebrazione di matrimoni secondo le norme dell'ordinamento valdese (Tavola valdese, 1997); Documento sinodale valdese sull'ecumenismo e il dialogo interreligioso (1998).

⁶ I materiali di studio e la documentazione prodotta dalle chiese sorelle è tale da non poter essere riassunta. Si rimanda al sito www.chiesavaldese.org per una rassegna che è in costante evoluzione: vi sono chiese che celebrano il matrimonio sia per coppie eterosessuali che omosessuali (Chiesa anglicana del Canada, Chiesa luterana di Svezia e di Danimarca, negli Stati Uniti Chiesa episcopale, Chiesa evangelica luterana, Chiesa unita di Cristo a cui si è aggiunta nel 2015 la Chiesa presbiteriana che ha approvato una modifica dello statuto, estendendo la definizione di matrimonio all'«unione tra due persone, tradizionalmente un uomo e una donna»). Vi sono chiese che ammettono la benedizione di coppie di persone dello stesso sesso: in Europa, su venti chiese tedesche regionali, unite nella Chiesa evangelica tedesca, tredici hanno optato per la benedizione delle coppie dello stesso sesso, oltre alla Chiesa protestante dei Paesi Bassi, la Chiesa presbiteriana di Scozia, la Chiesa luterana dell'America del Nord e la Chiesa evangelica valdese. La Chiesa cattolica romana e le chiese ortodosse non hanno formule liturgiche di benedizione per le coppie dello stesso sesso ma hanno avviato un cammino di riconoscimento della dignità delle persone omosessuali. Nella Chiesa protestante unita di Francia (EPUdF), luterana-riformata, il dibattito sulla benedizione di persone e coppie, dopo la discussione nei sinodi regionali e nel Sinodo nazionale di Sète (14-17 maggio 2015), ha portato all'approvazione del documento «Benedire: testimoni dell'evangelo nell'accompagnamento di persone e coppie» in cui viene ammessa la benedizione delle coppie dello stesso sesso. Per leggere il documento in traduzione, vedi <http://www.chiesavaldese.org>

⁷ Si rimanda al sito della Chiesa valdese www.chiesavaldese.org per la documentazione.

⁸ Si rimanda al sito della Chiesa valdese www.chiesavaldese.org per la documentazione, in particolare sul modo in cui la Chiesa metodista e la Chiesa presbiteriana del Ghana trattano il matrimonio consuetudinario, considerato un momento importante della promessa tra i nubendi. La Chiesa metodista del Ghana impartisce la benedizione di Dio sulla coppia in vista del riconoscimento della concezione cristiana del matrimonio e l'impegno a vivere secondo essa. Il matrimonio consuetudinario e il matrimonio riconosciuto per legge (quando non sono interamente celebrati in chiesa) possono essere entrambi benedetti.

⁹ Nel Testo comune si afferma che la creazione dell'uomo e della donna, nella loro diversità e reciprocità, è di per sé un invito alla comunicazione, all'incontro, al dialogo, vincendo la solitudine (Gn 2,19). L'uomo e la donna sono tanto simili da rendere possibile una comunione reale e profonda, e tanto differenti perché, nell'incontro, si arricchiscano l'un l'altro senza perdersi l'uno nell'altro. L'estensione di questo ragionamento porta a considerare la diversità tra maschile e femminile non ancorata alla differenza sessuale, come dato biologico, ma come un divenire simbolico e culturale.

¹⁰ Atti sinodali: 30/SI/2007, P/AS/2007, 43/SI/2008, 83/SI/2010.

¹¹ Per la raccolta ufficiale delle liturgie, si rimanda alla sezione corrispondente del sito della Chiesa valdese: www.chiesavaldese.org. Per le liturgie di benedizione di coppie dello stesso sesso ve ne sono alcune preparate dalla commissione BMV per il culto e la liturgia in via di approvazione.

¹² Queste indicazioni di lungo periodo venivano già sottolineate nella Relazione al Sinodo delle chiese metodiste e valdesi (Torre Pellice 23-28 agosto 2009), da parte della Commissione Esecutiva Distrettuale del Primo Distretto e da parte della Commissione Esecutiva Distrettuale del Secondo Distretto che metteva in luce l'importanza della formazione.